DI DUE CARMI GRECI DEL CH. PROF. A. ERCULEI IN LODE DELL'I. CONCEPIMENTO...

A. Erculei, Vincenzo Anivitti



DI DUE CARMI GRECI

DEL CH. PROF.

A. ERCULEI

IN LODE

DELL'I. CONCEPIMENTO DI M. V.

PARAFRASI

DI V. ANIVITTI

I. (*)

Allietiamoci, o Vati! e sia cotanta
De la gioia la copia e la virtude,
Che le soglie del cor sforzi e dilarghi.
Tutto bene fe' Iddio, ma la perfetta
Dell'opre eccelse è questa: altre dottrine
Ben fur' svelate per oracol santo,
Ma de' veri divini al mondo conti
Questo più splende per divin fulgore.
Cento età sospirâr del gran Mandato
La venuta, l'aspetto, e l'alta impresa;

(*) L'uno e l'altro di questi Componimenti poetici, tanto in originale, quanto in parafrasi, furono recitati all'Accademia dell'I. Concepimento di M. V., il primo nel 1861, il secondo nel 1862

E tal di Lei, che benedetta e bella
Fu del Parto divin figliuola e madre.
Desiata da' secoli vetusti
Dolce era obietto al meditar de' nuovi.
Nè paghe andavan l' anime pietose
Genitrice di Dio, dall' uom non tocca
Salutarla fra' plausi in certo accento;
Chè chiusa ancor ne la materna chiostra
I suoi pregi mostrava e 'l suo chiarore.
E di que' doni ancor chiedean le genti
Infallibil parola, e alfin l' ottenne
Secol d' un' empia libertade anelo,
Quando l' orbe ruina, e sola dura,
Senza pur crolli la superba cima,
La gran Roma ch' è trono al sommo Piero.
O l' ammirando provvido consiglio!
Forse perchè più chiaro al desioso
Guardo de' fidi corruscasse il vanto
Se, pari all' astro mattutin, Costei
Brillasse in mezzo al tempestar de' mondi;
A' tristi dì d' una scredente e rea
Prole d' umani riserbò lo Eterno
Del Concetto adorato il pien trionfo.
Eran pietre pûr quelle onde poria
Farsi d' Abramo i figli: era deserta
Orrida terra là dov' e' promise
Che sorgerebbe il fior d' ogni beltade:
Arida selce onde a mirabil tocco
Scaturir ci dovean le fresche e dolci
Acque di vita. Ed ecco il tempo è giunto:
Iddio creolla Immacolata, ed essa

La ricaduta umanità rileva!
Ella perciò sull' itale contrade
L' azzurro manto al suo bel ciel simile
Pietosamente spiegherà d' intorno:
Ella difenderà lo bel paese
Più che Appennin non vaglia e 'l mare e l'Alpe;
Anzi tutta l'Europa il tutelare
Lume de la gran Donna al ver riduca;
E fin le genti dissociate e crude
Conquisti al Figlio e a placido costume!
Vergine bella, al Vaticano in vetta
Io ti vedeva in portamento altero
Lievemente bendata al par che Fede.
Ma già repente il roseo vel ti sciogli:
Ecco il nobil sembiante, eccola e tutta
La nativa bellezza ogn' alma incanta:
Neve la fronte, astri gli sguardi, un sole
Ti folgora, t' investe, e ti penetra:
Piove di grazie da la man di gigli
Corron sul mondo; e sotto al piè fragrante
Del fior che nasce ove gentil ti posi,
Veggo la bestia che di sè dispera,
E coll' alito inferno e 'l tosco antico
Vomita e rende il maledetto pomo.
Fu già un' Eva infelice, al giovin mondo
Prima cagion di rinascenti affanni.
Eva miglior, Tu nel candor concetta
L' invecchiato ne' mali orbe risani.

II.

Qual aureo sogno al mio pensier si parve
In un calmo sopor che quasi ancora
Sullo ciglia mi siede e lo lusinga!
Vision che quella vince, onde Giacobbe
Quetamente assonnato in verde valle
Dal confine do' cieli al terreo mondo
Luminosa posar scala vedea,
E discender per ella e risalire
Vaghi di visitar codesti esilî
Do la eterna magione i cittadini.
Vago mio sogno! Oh! talo inver non l' ebbe
L' Innocente che gl' invidi fratei
Vedea, sognando di futura sorte,
Adorarlo così, como lo spiche,
Se ondeggiar lo fa il vento al par del maro.
Tanto di Giuda l' ultimo campione
Non vide allor, quando col sommo Onia,
Nell' ora ch' è più mesta al cor de' forti,
Di Geremia la nobile sembianza
D' oro una santa spada a lui porgea
Certo presagio d' immortal vittoria.

La notte che precesso il fausto giorno
Memore del Concetto Immaculato
La virtute di Dio mi trasse in parte,
Dove cogli occhi miei di pianto molli
Star testimone del funesto bando,
Che dall' Eden prendeano i primi padri.
Pallidi, mesti, vacillante il passo,
E co la mano del gran furto rea
Percotendosi il core, i maledetti
Varcavan già l' irremeabil soglia.
Forse d' Eva più tristo era il consorte,
Che più dentro sentia de' mali suoi
Se medesmo cagione e degli altrui;
Ma del fallo primier nota fiammante
Di nativo rubor vedeasi in fronte
A Lei che prima fue tentata, e prima
Tentatrice ne venne. Oh! parmi ancora
Ambo vederli al fatal varco, e il vale
Ultimo udirne a quel natio soggiorno
Di vita e di beltade imperitura!
Piangevan' elli; e il Giudice divino
Che primo de lo errante impietosisce,
E più amaro è il dolore, ivi più versa
Di sue dolcezzo, accostati, m' inginnse,
E tu consola de' tuoi detti almeno
L' incauta donna che de' tanti guai
Fu al mondo inizio. Or chi son' io, gli dissi,
Eccelso Re, che confortar ne vaglia
L' ansia d' un cor da la tua man plasmato?
Ed allora e' medesmo il sen mi accese,
E lanciandomi vato incontro ad Eva,
Favellò per mia bocca in questi accenti:

Deh! chè piangi, infelice? E chè ripeti
Le querele dell' animo contrito?
Tregua al dolore! e del tuo meglio accorta,
A la memoria del tuo fallo sposa
La securtate de la venia. Ascolta.
D' una tua figlia in grembo ecco un' eletta
Perla germinerà che l'universo
Farà simile a lo smarrito Eliso.
Pochi stanti fiori la tua ventura,
Come al vero minor sempre è l' immago;
Ma certo è il ben di Lei che ti rivelo
« E durerà quanto il mondo lontano. »
Lei somigliava l' arbor diviotata:
Fatta solo a saziar di Dio le brame,
Desir profano al par de la tua colpa
Non la tanga giammai, nè sol la sguardi.
In Lei giustizia, in Lei saggezza, in Lei
Tempre le voglie, e valoroso il core:
Primo virtù che maestose e belle
Feconderanno di sua vita i giorni,
Come i fiumi regali, e padri a ogn' altro,
Tigri ed Euphrates, Geon e il Phisonne,
Onde la chiara ed immanchevol vena ·
Partitamente per lo Eden correa
Irrigatrice di fiorite sponde.
De la vita immortale il Legno arcano
Triplice offerirà quivi il suo frutto:
Fe che del bene è vital nutrimento,
Speme che i santi desideri avanza,
E Amor che le pietose opre matura.
Che se mai del meriggio all' aura dolce

Passeggi ancor fra le create cose
Chi lo trasse dal nulla e le governa;
All' ombra poserà di quella pianta
Che non si sfronda per soffiar di venti.
Oh! la Donna beata in cui novelle
Rivedrai le tue perse maraviglie
Più belle ancor, quanto il gentile obietto
Vincer deve quantunque è il paragone.
L' olezzo di que' fiori, onde poc' anzi
Ti cingeva le chiome il tuo diletto,
È di Colei l' anelito soave.
Ed io la vidi « creatura bella
» Bianco-vestita e ne la faccia quale
» Par tremolando mattutina stella;
Se già non son due soli i due begli occhi,
Nè tutto il cielo in sua beltà si accoglie,
Nè dell' april tutto l' onor l' ammanta.
Immacolata sorgerà! Ma tale
Fra la gloria del don, che a molte etadi
Starà segno di nobile certame;
Finchè la man di un Pio scinda quel velo,
Che forse il fiato de lo inferno serpe
Creò ne la serena aura nativa,
Sì, che potesse almen di sua sconfitta
La notizia indugiar. Ma del suo voto
Già deluso ne andò. Quando più strage,
E' meni al mondo per fatal discordia,
Stringerà nuova fè greggie e pastori,
E di quel Pio la non fallibil voce
Immacolata griderà *Maria*!
Ed essa allor s' affaccerà dall' alto

Di marmi vittoriosi e trionfali
A folgorar chi muova incontro a Roma;
E se fia d' uopo, de la eterna Sede
Fin su le porte veglierà Maria!
Un guardo suo può ricomponga i mondi;
E quando salvi con lena affannata
Esciran del periglio i meschinelli
Figli di te colpevol genitrice,
Felice allor si acclamerà tua colpa
Che del suo vanto è la ragion primiera!
Più dir volea, ma di tacer m' impose
Il silenzio del Nome in petto mio.
Or quando io tacqui, e già tutta diversa
Fatta s' era al mio sguardo, e letiziava
La donna primamente lagrimosa.
Ed io vidi da lunge i profetati
Giorni di pace, e in Concistoro santo
Sul capo all' immortal *Nono de' Pii*
Un inno udiva degli eterni cori;
E quell' inno mi ruppe i cari sonni,
E qui fra voi mi ritrovai che i unti
Pregi cantando in emula pietade
(Satàn ne frema!) inghirlandate il fronte
Di lauro insieme e de' virginei gigli!



IMPRIMATUR — *Fr. Hieron Gigli O. P. S. P. A. Magister*
IMPRIMATUR — *Petrus Castellacci-Villanova Archiep. Petr. Viceg.*